**Incontro con gli Stregoni**

**“Fino a che continueremo a pensare che l’accoglienza sia qualcosa che ha a che fare con la morale, coi buoni sentimenti, con gli aiuti organizzati dal basso, continueremo a fornire assist a chi specula sulla pelle dei migranti. La battaglia per un’accoglienza ferma ma degna, è una battaglia che deve riguardare tutti. Se molliamo su questo, se chiudiamo le porte e tappiamo anche l’ultimo buco sarà l’intera diga a non reggere travolgendo ogni cosa.” (Johnny Mox)**

Il 15 Aprile 2018 Oriss ha organizzato a Pisa il concerto di *Stregoni*, un progetto musicale nato due anni fa dalla collaborazione di Johnny Mox e AbovetheTree, due musicisti italiani, beatmakers e polistrumentisti, protagonisti della scena musicale europea. Il concerto si è svolto al Deposito Pontecorvo, un club musicale di Pisa noto per concerti e djset di ampio respiro.

Il progetto (un workshop il pomeriggio e poi il concerto la sera) nasce dalle musiche custodite negli smartphone dei migranti e prova a dar voce, attraverso il linguaggio sonoro, a quello che sta accadendo dentro e fuori dai confini europei.

A suonare, insieme ai due musicisti italiani, richiedenti asilo e immigrati: senegalesi, maliani, nigeriani, burkinabe, gambiani, ivoriani, afghani, pakistani, bengalesi, siriani.

Ma come si è svolto il *Progetto Stregoni*?

I due musicisti italiani accompagnati da altri due musicisti-richiedenti-asilo di Trento sono arrivati a Pisa alle 17.00, puntualissimi. Parcheggiano e iniziano a montare gli strumenti sul palco: la batteria, il sintetizzatore e il campionatore di Johnny Mox, il basso di AbovetheTree.

Intanto stanno arrivando, chi accompagnato dagli operatori delle cooperative, chi per i fatti propri, tutti coloro che hanno deciso di partecipare a questo strano workshop: sono 31, quasi tutti africani. Un operatore arriva portando anche tamburi e djembé’, in tutto 5, più una campana, che vengono messi in semicerchio.

In meno di mezzora tutto è pronto. Iniziano i lavori: Johnny Mox accenna qualche ritmo su un piccolo tamburo, ma c’è timidezza, gli altri se ne stanno rasenti alle pareti, osservano immobili e in pochi si siedono alle percussioni per accennare qualche ritmo. L’ atmosfera e’ ancora fredda, e i due musicisti lasciano scorrere quello che circola, senza forzare la partecipazione, senza usare mai le parole, sanno che c’è un linguaggio comune, quello della musica, e che ci vuole solo tempo perché emerga e venga capito.

Infatti a poco a poco iniziano a “parlarsi”: chi con le mani, chi con i corpi, chi con i tamburi. I più timidi si staccano dalle pareti e Johnny Mox va al campionatore. L’elettronica suonata magistralmente agisce velocemente. In pochi minuti qualcuno sale sul palco e inizia a rappare; le percussioni che intanto sono state spostate sotto il palco, prendono il via e si scatena una specie di putiferio, come se fosse saltato il tappo da una bottiglia di champagne agitata per bene, una schiuma di energia che pare inarrestabile.

I due musicisti (che a questo punto scopriamo non essere gli unici musicisti presenti) non provano neppure a fermarla, scendono dal palco e lasciano che questa gioia esploda fino a dove può esplodere, senza guida e senza controllo. Arrivano anche altri, molti africani, il tam tam attraverso gli smartphone ha funzionato. La sala è piena di gente che balla quando la serata non sarebbe ancora iniziata: sono le 19.00 e il concerto è previsto per le 22.00. C’è un cous-cous pronto e ci sono noci di cola del Senegal: a questo punto si mangia e balla contemporaneamente. Troppo a lungo rinchiusa è stata questa forza perché possa esaurirsi in sole due ore.

Alle 21.30 inizia ad arrivare gente, il “pubblico”; che si butta però subito nelle danze. Alle 22.00 Johnny Mox e AbovetheTree salgono sul palco. Inizia il concerto.

Perché *Stregoni*?

Perché solo uno “stregone” può sapere come e in quale momento raccogliere l’energia esplosiva e trasformarla in una specie di dono.

Quando Johnny Mox e AbovetheTree salgono sul palco non è più solo energia allo stato puro. Accompagnati e questa volta guidati dai due musicisti ogni partecipante al concerto racconta la propria vita, la storia, la propria terra, ma soprattutto la propria speranza di vita, rappandola, suonandola, improvvisandola anche in italiano, facendola ballare in una festa collettiva dove il dislivello tra palcoscenico e sala è annullato: e siamo tutti partecipanti.

Ci sono l’Africa, l’Italia, l’Europa: vince la forza di un sound collettivo.

**“Fare delle cose insieme sullo stesso palco, provare a trovare un dialogo tramite la musica è un modo per metterci tutti seduti sullo stesso tavolo a parlare per cercare un dialogo tra persone che a volte ancora non parlano la stessa lingua. Questo è di per sé un metodo che costringe a prendere una posizione, una posizione paritaria che mette in primo piano il livello umano.” (AbovetheTree)**